

# Cooperazione

## Dalla Don Gnocchi fisioterapisti senza frontiere

di Antonietta Nembri

**P**ER MOLTI L'OPPORTUNITÀ offerta dalla Fondazione Don Gnocchi è la risposta a un sogno tenuto da tempo nel cassetto. C'è chi un'esperienza all'estero l'ha già fatta, come Mario Trezzi che dieci anni fa è stato in Ecuador da un missionario. «Allora facevo il tecnico industriale», racconta. «Sono andato a Salinas in Ecuador nella missione di un padre salesiano. Poi ho cambiato radicalmente vita, mi sono rimesso a studiare e sono diventato educatore». Ora spiega di aver scelto di andare in Bosnia in un centro diurno: «Voglio vedere quello che posso ricevere da loro e quello che posso portare come educatore. Mi aspetto di poter dare il mio contributo e di aiutare anche la Don Gnocchi in questi progetti internazionali: in fondo è un modo per portare l'esperienza maturata in Italia per 50 anni anche all'estero». La Bosnia sarà la meta anche di Sara Villa, 23 anni, che lavora presso il centro di Milano di via Capocelatro in sostituzione maternità e che racconta di avere «il fuoco della missione dentro. Dopo il liceo dalle suore ho fatto un mese in Kenya, ho scelto un lavoro sociale e spero di crescere professionalmente. Peccato per i miei colleghi del centro, ma hanno tutti famiglia. Quando ho letto l'avviso in bacheca, ho colto la palla al balzo».

Persone diversissime tra loro: c'è chi lavora da 24 anni in fondazione come Giulia Robustelli, fisioterapista di Roma, o come Giuseppe Araneo, che si è fatto una notte in treno da Potenza. In tutto sono 11 operatori, animati dalla stessa voglia di mettersi in gioco in quella che non è un'avventura, ma un'opportunità per crescere professionalmente e umanamente.

### Competenze senza confini

Quello che la Fondazione Don Gnocchi mette in pista è un meccanismo di estrema concretezza: aprire un orizzonte, proiettando oltreconfine le competenze professionali del proprio personale. Lavoratori che scelgono di indossare la camicia dei cooperanti (il "bando" di chiamata era affisso nelle "bacheche avvisi" dei 28 centri italiani), e che la fondazione distacca temporaneamente - mantenendone lo status da dipendente - presso uno dei centri medici-riabilitativi con cui la ong della Don Gnocchi, diretta da Federico Marcon, dal 2001 collabora in giro per il mondo.

Risultato? Dei 3.700 dipendenti della fondazione, in 20 hanno dato la loro disponibilità, e gli 11 che hanno superato la selezione (sei fisioterapisti, due educatori, altrettanti Oss e un tecnico radiologo) partiranno per la loro destinazione - Sierra Leone, Rwanda, Bosnia, Ecuador - dove lavoreranno per periodi da due settimane a un mese, per poi rientrare in Italia riprendendo la consueta routine lavorativa. Idealmente, un bellissimo progetto. All'interno della fondazione, un'idea che ha fatto alzare non pochi sopraccigli ai direttori generali dei diversi centri italiani, che devono rinunciare - se pur per un periodo limitato - ad avere in sede qualcuno dei propri professionisti "distaccato" in Africa.

Ammette le difficoltà degli inizi monsignor Angelo Bazzari, presidente della Don Gnocchi: «Quello che abbiamo fatto è un passaggio di sesto grado», dice, usando una metafora alpinistica. «Ma la solidarietà è il pilastro della nostra storia, e deve improntare tutto il nostro agire. Ciascuno di noi, dai dirigenti ai collaboratori, è molto attaccato alle proprie persone, alla qualità del rapporto con gli utenti. Ma dopo dieci anni di faticoso cammino come ong, con questa iniziati-

va vogliamo recuperare l'idea che tutto quello che facciamo in Don Gnocchi ha un valore aggiunto: l'area della solidarietà internazionale non può più essere qualcosa di staccato, ma deve essere parte integrante del tessuto stesso della fondazione».

### Oltre l'orticello

«Certo», continua Bazzari, «in una struttura come la Don Gnocchi non è semplice far passare certe idee: abbiamo parlato a lungo con i direttori generali, li abbiamo coinvolti in questa visione di lungo periodo...». «E abbiamo capito che era il momento di buttare il cuore oltre l'ostacolo», interviene Enrico Mambretti, il direttore delle risorse umane della fondazione, testimoniando come la "struttura", alla fine, abbia sposato l'idea: «Una cosa ci è chiara: non si può pensare di lavorare solo per il proprio orticello, ma bisogna dare una prospettiva più ampia all'attività». Anche perché, sottolinea Bazzari, «attraverso la solidarietà internazionale facciamo fermentare la solidarietà che caratterizza i nostri centri».

Il fermento è iniziato lo scorso 16 giugno, quando si sono tenuti a Milano i due giorni di selezione per i 20 dipendenti che hanno chiesto di partecipare al progetto. «Non meri colloqui attitudinali», hanno spiegato Antonella Battiato, coordinatrice dell'area Solidarietà internazionale e Annette Devreux, da otto anni in fondazione dopo una lunga esperienza in Africa, «perché prima di partire occorre tenere presenti tanti aspetti al di là delle capacità tecniche. E come farli emergere? Di qui l'idea quella di riunire tutti intorno a un tavolo per una mattina di lavoro comune, di scambio di idee, di confronto su domande e provocazioni proposte dallo staff».



Pronti a partire i primi 11 dipendenti-volontari che la fondazione "distacca" per un periodo di attività nei Paesi in via di sviluppo. Una formula di volontariato d'impresa che mette una pezza alla crisi della cooperazione internazionale



**Sara Villa**  
**«Per me questo progetto è una grande opportunità di crescita professionale»**

Educatrice, andrà nel centro per bambini disabili di Siroki Brijeg, in Bosnia Erzegovina



**Giuseppe Araneo**  
**«Questo è un punto di partenza. Questa missione è fatta per me, nasce dalla mia storia di volontario»**

Fisioterapista, partirà per il centro Santa Maria di Rilima, in Rwanda



**Giulia Robustelli**  
**«Un desiderio coltivato per anni. Mi sento tranquilla: sono tutelata dalla fondazione»**

Fisioterapista, opererà all'Holy Spirit Hospital di Makeni in Sierra Leone



**Mario Trezzi**  
**«È un'occasione per portare all'estero l'esperienza maturata dalla Don Gnocchi in Italia»**

Educatore, andrà nel centro per bambini disabili di Siroki Brijeg, in Bosnia Erzegovina



**Nell'ex Jugoslavia**

Alcuni ospiti del centro per bambini e ragazzi disabili di Siroki Brijeg, in Bosnia Erzegovina, una delle destinazioni dei "distaccati" della Fondazione Don Gnocchi.